

Lazio, stop agli obiettori nei consultori familiari

Medici obbligati a prescrivere la pillola abortiva

Il diktat nel decreto «per la salute della coppia e della donna». La consigliera Olimpia Tarzia (Movimento Per): «Dev'essere revocato perché viola la 194 e calpesta un fondamentale diritto, giuridicamente fondato»

LUCA LIVERANI

ROMA

Il Lazio forza la mano contro i medici obiettori di coscienza. La giunta di Nicola Zingaretti impone ai medici obiettori - pur non coinvolgendoli direttamente nell'interruzione di gravidanza - la prescrizione della "pillola del giorno dopo", l'inserimento della spirale contraccettiva, la redazione delle certificazioni e autorizzazioni che precedono l'aborto. Una decisione che inevitabilmente scatena polemiche. Oggi un'interrogazione in Consiglio regionale della consigliera Olimpia Tarzia: «Va revocata perché viola la 194».

La pesante modifica arriva col decreto «Rete per la salute della donna, della coppia e del bambino: ridefinizione e riordino delle funzioni e delle attività dei Consultori familiari regionali». L'intervento, secondo l'allegato 1 del decreto, sarebbe motivato con l'obiettivo di contrastare il diffuso ricorso dei ginecologi - ma anche di anestesisti e personale non medico - all'obiezione di coscienza, che secondo l'ultima relazione 2013 al Parlamento sulla 194 - citata nel decreto - è del 69,3% come media nazionale del 2011 (80,7 la percentuale nel Lazio).

Nell'allegato si sostiene dunque come l'obiezione di coscienza «riguardi l'attività degli operatori impegnati esclusivamente nel trattamento dell'interruzione volontaria di gravidanza». E si sostiene che «il personale operante nel consultorio familiare non è coinvolto direttamente nella effettuazione di tale pratica, bensì solo

in attività di attestazione dello stato di gravidanza e accertazione attestante la richiesta inoltrata dalla donna di effettuare» l'aborto. Non solo: «Per analogo motivo, il personale operante nel consultorio è tenuto alla prescrizione di contraccettivi ormonali, sia routinaria che in fase post-coitale, nonché all'applicazione di sistemi contraccettivi meccanici, vedi I.U.D. (*Intra uterine devices*)». Cioè dispositivi intrauterini come la spirale, che provoca nell'utero condizioni sfavorevoli all'impianto degli ovociti fecondati.

Netta la reazione di Olimpia Tarzia, presidente del movimento Per (Politica etica responsabilità) e vicepresidente della commissione Cultura, eletta nella Lista Storace. «Il personale obiettore operante nel consultorio familiare, pur non essendo coinvolto materialmente nella pratica dell'aborto, è obbligato comunque - afferma Tarzia - a partecipare alla redazione delle certificazioni e delle autorizzazioni che la precedono. Altrettanto inquietante - aggiunge - è la parte del decreto in cui si afferma che il personale medico obiettore del consultorio è tenuto alla prescrizione delle varie pillole abortive e all'applicazione di sistemi meccanici, quali la spirale anch'essa abortiva». Per il consigliere non ci sono dubbi: «Siamo di fronte ad un provvedimento che si pone in aperto contrasto con la legge 194/78 "Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza", che, pur essendo una legge ambigua e, a mio giudizio, profondamente ingiusta, sul tema

dell'obiezione di coscienza è molto chiara». All'articolo 9 stabilisce infatti che «il personale sanitario non è tenuto a prendere parte alle procedure di cui agli articoli 5 e 7 (dove si disciplina il processo di certificazione e auto-



rizzazione che precede l'aborto stesso) e agli interventi per l'interruzione della gravidanza, qualora sollevi obiezione di coscienza" e ciò vale, evidentemente – ribadisce – per "analogo motivo" anche per la prescrizione di sostanze o sistemi meccanici che procurano l'aborto».

Quindi il decreto del presidente della Regione Lazio, «oltre che calpestare un fondamentale diritto, giuridicamente fondato, di singoli medici-cittadini, quale quello di sollevare obiezione di coscienza, si pone illegittimamente in contrasto con una legge nazionale». La consigliera annuncia quindi per oggi un'interrogazione in Consiglio per «evidenziare i profili di illegittimità presenti nel decreto e chiederne l'immediata revoca».

